

DONATO NEGRO



*In Lui  
la mia speranza*

DONATO NEGRO

**In Lui la mia speranza**

*Meditazione mariana*



MAGGIO 2020

*Maria, speranza nostra,  
ci aiuti a fare della nostra vita  
un'offerta gradita al Padre celeste,  
e un dono gioioso per i nostri fratelli,  
un atteggiamento  
che guarda sempre al domani.*

(Papa Francesco)

*C*arissimi fratelli e sorelle,

il mese di maggio è fortemente segnato dalla devozione mariana. Anche nella nostra Chiesa locale l'amore alla Madonna si esprime in tanti modi e in diverse circostanze. Quest'anno, però, avvertiamo la nostalgia di quegli appuntamenti che solitamente caratterizzavano questo tempo così particolare e dal "sapore" familiare. Sì, familiare, perché alla presenza di Maria ci si sente "a casa", come tra le braccia tenere di una madre che comprende al solo sguardo, dà voce ai silenzi profondi, precede le attese insperate.

Nulla, però, ci farà sentire Maria lontana, anche oggi. Ella è vicina a noi e questa semplice meditazione ha proprio l'intento



di farci “rivivere” Maria non solo attraverso luoghi o immagini, ma nell’ascolto della Parola di Dio e mediante la nostra personale esperienza spirituale. In questo periodo di coronavirus, in cui siamo tenuti a rispettare le restrizioni per una convivenza responsabile e solidale, possiamo, però, allargare i confini della nostra esistenza, sentirci vicini gli uni agli altri e ospitare Maria nei nostri cuori, nelle nostre relazioni familiari e affettive, nei contesti che ci è permesso frequentare.

## 1. QUALSIASI COSA VI DICA, FATELA!

Tra i titoli più belli che possono essere attribuiti a lei, ce n'è uno che mi piace particolarmente e che credo possa essere ripreso in questo clima pasquale di cui si nutre la nostra fede pellegrina sulla terra: *Maria, madre della speranza!*

Dice papa Francesco: «Maria è la madre della speranza, l'icona più espressiva della speranza cristiana. Tutta la sua vita è un insieme di atteggiamenti di speranza, a cominciare dal “sì” al momento dell'annuncio. Maria non sapeva come potesse diventare madre, ma si è affidata totalmente al mistero che stava per compiersi, ed è diventata la donna dell'attesa e della speranza» (*Omelia*, 21 novembre 2013).

Attraversando tutti i misteri della vita di Maria, in fondo, ci accorgiamo che, di fronte alle sorprese di Dio, la sua speranza non vacilla mai. In particolare, lo notiamo nell'episodio delle nozze di Cana (Gv 2, 1-11). Proviamo a riprendere alcuni passaggi salienti del brano evangelico.

A sentire il racconto di Giovanni, il personaggio principale sembra essere proprio Maria, la quale fu invitata ad una festa di nozze - appuntamento tanto solito quanto significativo per la cultura ebraica -, e con lei vi erano anche Gesù e i suoi discepoli. Tuttavia, l'andamento del racconto, pian piano, subisce una variazione, cioè si sposta, ad opera sempre di Maria, dalla Madre al Figlio. Quanta umiltà in questa donna, che ha ricevuto il dono grande della maternità divina; quanta fede nella Madre, che confida pienamente nel Figlio! Nulla

sottrae la sua piena fedeltà al Signore, è sempre viva in lei la consapevolezza di dipendere da quella volontà che le ha reso bella, se pur faticosa e misteriosa, la vita.

Neppure le decise - e, in parte, incomprendibili - parole di Gesù: «che ho a che fare con te, o donna, non è ancora giunta la mia ora», arrestano la sua determinazione, perché Maria, come ogni madre, non si ferma alle apparenze, neppure se queste sono dettate dalle parole del Figlio. Ella scruta oltre, legge tra le righe, penetra gli occhi di Gesù, sonda i tratti nascosti dell'espressione del suo viso; e Maria certamente ha colto, nel viso e negli occhi di Gesù, il desiderio profondo di sovvenire ad una famiglia in difficoltà - prima ancora che essa se ne accorgesse - per non poter continuare la festa a causa della mancanza di vino.

In lei esiste un sesto senso, quello tipicamente materno, quello cioè della *intuizione*. È difficile definire l'intuito; qualcuno afferma che si tratta persino di un'abilità più potente dell'intelletto (Steve Jobs). Anche il vocabolario Treccani considera l'intuito come «una forma privilegiata di conoscenza che consente, superando gli schemi dell'intelletto, una più vera e più profonda comprensione». Einstein arriverà a dire che «la mente intuitiva è un dono sacro e la mente razionale è un servo fedele». È vero, c'è tanto di "sacro" anche e soprattutto nella intuizione materna, poiché intravede ciò che la ragione all'istante non riesce ad afferrare e la logica immediatamente a spiegare.

Maria, Madre di Gesù, intuisce col cuore di mamma lo scoramento e forse anche l'inquietudine degli sposi, ma al tempo

stesso coglie l'amore compassionevole e di sollecitudine che anima Gesù, anzi, che da sempre ha animato Gesù, poiché di tale amore è la sua stessa natura. «Dio è amore», dirà Giovanni nella sua prima lettera (1Gv 4, 8)! Ed è solo attraverso la lente dell'amore compassionevole che possiamo riconoscere Gesù nella nostra vita, il suo intervento premuroso e delicato, ma certo e fedele, che va al di là delle nostre logiche e al di là dei nostri presagi.

Ed è proprio a questo punto che Maria indirizza tutte le attenzioni su Gesù. È Lui l'unico riferimento da avere, l'unica àncora di salvezza, la sola certezza da assumere. Maria sembra comportarsi quasi come una stella di un sistema binario, che in parte brilla di luce riflessa. Dopo aver detto ai servi: «qualsiasi cosa vi dica, fatela!», ella scompare dalla narrazione; ma è fiduciosa,

è certa che suo figlio interverrà! Non è sprovveduta, non è irresponsabile, tutt'altro. Ella è ferma nella sua decisione, non si lascia prendere dallo scoraggiamento né, tantomeno, dal panico dell'imprevisto. Si rimbecca le maniche e si conduce all'essenziale: Gesù, il Figlio di Dio, che è venuto non «per giudicare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui» (Gv 3, 17).

Ecco il misterioso intreccio di amore, il legame credente, tra la Madre e il Figlio: la potenza di questo amore intuisce anche l'Ora di Dio, quel tempo favorevole, quel *kairós* che, dall'inizio della creazione, scandisce i palpiti del cuore di ogni creatura. E sarà proprio l'intercessione di Maria ad inaugurare il tempo propizio della conversione e della salvezza. Potremmo supporre che per sua intercessione viene anticipata

anche quest'Ora! La Madre di Gesù è presenza stabile e affidabile, sta qui all'"inizio dei segni", così come sarà presente alla fine dei segni, presso la croce (cf. Gv 19, 25). Nella gloria e nella prova Maria non si allontana da Gesù, non prende altre direzioni, semplicemente "sta", si colloca non solo accanto al Figlio, ma nel cuore stesso del Figlio, sino ad avere i suoi medesimi sentimenti (cf. Fil 2, 5). Collocarsi nel cuore di Cristo comporta la piena e totale condivisione della vita, attingendo da Lui la grazia necessaria per attraversare le vicende liete e meno liete che la vita stessa comporta, con la fiducia di non essere soli e, soprattutto, di non "rimanere" soli, anche quando la solitudine sembra vaticinare l'epilogo più amaro.

Gli sposi, sicuramente incuranti, non hanno chiesto nulla, non hanno neppure

previsto il disagio; è Maria che prende l'iniziativa, è lei che previene ogni cosa, e quell'Ora che non è ancora giunta, viene, per certi versi, anticipata proprio dall'amore della Madre: per la gloria di Dio e la fede dei discepoli! Così a Cana, così dopo i giorni della passione, morte e risurrezione di Gesù, così ogni volta che lei interviene in nostro soccorso e intercede per noi, lo fa sempre per glorificare le grandi opere di Dio e per sostenere e rafforzare la nostra fragile e, a volte, incerta fede!

Anche in questa pericope evangelica, allora, tutto parte da una *assenza*. Manca qualcosa, c'è bisogno di colmare un vuoto. È molto più di una mancanza intesa nel senso moderno, potremmo dire "consumistico". A Cana ciò che sembra mancare veramente è segnalato come necessario alla festa stessa. Perché la vita di-

venti una festa c'è bisogno della grazia salvifica di una presenza, quella di Gesù, vino nuovo! Nella mentalità biblica il vino non è qualcosa di accessorio, ma «una delle immagini costanti dell'Antico Testamento per esprimere la gioia dei giorni finali (Am 9, 13-14; Os 14, 7; Ger 31, 12)» (Brown). Non a caso, è proprio Maria ad accorgersene. A rendersi conto di questa mancanza non è chiunque, ma la Madre di Gesù, colei che ha sperimentato il compimento delle promesse di Dio. Ella conosce le Scritture, ruminava il senso profondo degli eventi e, da un piano puramente materiale, non le risulta difficile spostarsi ad un livello spirituale. Infatti, se vogliamo stare al testo, nessuno si accorge che manca qualcosa, se non Maria, e nessuno – ormai compiuto da Gesù il segno – si accorge che l'assenza è stata colmata – i servi sanno solo da dove viene il vino, ma non comprendono a fon-

do cosa sia successo –, se non i discepoli. Maria e i discepoli, in virtù del legame con Gesù, sembrano essere stati introdotti in questa visione più ampia della vita. Alla scuola del Maestro è come se si stessero allenando a scorgere il senso profondo dell'esistenza, ascoltando i bisogni e i desideri della gente. Sembrano dei veri e propri "artigiani di umanità" o, meglio ancora, "artigiani di misericordia", come direbbe papa Francesco.

In fondo, la mancanza è un'esperienza antropologica tra le più comuni: avvertiamo di essere limitati, la nostra finitudine lascia a vista le ferite che provoca. Ferite, però, che ben presto possono essere riscoperte come delle vere e proprie "feritoie", per dirla con la bellissima espressione del servo di Dio Tonino Bello. Occasioni, cioè, di crescita spirituale e di maturità umana.

L'acqua trasformata in vino delle giare di Cana richiama proprio questa possibilità. Nulla è mai perduto... nella fede in Cristo Gesù anche le giare vuote della nostra esistenza possono essere ricolmate dal vino della grazia, da quella presenza salvifica che tutto rinnova e dona il gusto di una vita "diversa", creativa e mai banale, come quel vino delizioso: «Tutti servono da principio il vino buono e, quando sono un po' brilli, quello meno buono; tu invece hai conservato fino ad ora il vino buono» (Gv 2, 10). Non scoraggiamoci, allora, dinanzi alla nostra debolezza, ma lasciamo che sia la gloria di Dio, il suo amore, a manifestarsi in noi. Egli ci ripete: «Ti basta la mia grazia; la mia potenza infatti si manifesta pienamente nella debolezza». E con piena fiducia, rispondiamo: «Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo» (2Cor 12, 9).

È Maria ad intuire una nuova opportunità anche per questi sposi in difficoltà. È lei a intravedere un nuovo orizzonte sulla scena della vita. È lei che, sperando, non resta delusa dall'azione amorevole di Dio. Davanti agli imprevisti della storia si può assumere un duplice atteggiamento: rassegnarsi o continuare a sperare. La Madre di Gesù ha scelto di sperare, così come avvenne all'inizio della sua avventura con Dio e così come avverrà il mattino di Pasqua. Ella, dalle vicende della vita, è richiamata alla sua vocazione primordiale, quella cioè di essere una *donna credente*. Chi crede ascolta, chi ascolta ricorda e interpreta facendosi discepolo, chi è discepolo non può che deporre la sua fiducia e la sua speranza nel Maestro.

## 2. DALL'ESSERE MADRE AL DIVENIRE DISCEPOLA

Scrive Enzo Bianchi: «Ed ecco che Maria da madre si fa discepola che ascolta, obbedisce al figlio e chiede agli altri di fare lo stesso. La madre, divenuta discepola, chiede che siano riservati a Gesù ascolto e obbedienza, nient'altro. Non può dire altre parole, perché è una donna credente, capace di ascolto, obbediente al Signore: è la prima discepola di Gesù».

Come è possibile notare, tra la Madre e il Figlio esiste piena reciprocità. La sua figura è plasmata sull'immagine del Figlio, la sua vocazione è correlata alla missione di Gesù, tutto è in riferimento a Lui. Maria è anzitutto una donna credente, che si lascia modellare alla scuola dell'unico Maestro. La sua missione è subordinata a quel-

la di Gesù e sarebbe incomprensibile diversamente, poiché è stata la sua discepolo perfetta. Il “discepolato” di Maria nei confronti di Gesù, infatti, è costitutivo, per così dire, della sua identità. Questo spiega, inoltre, la necessità di purificare continuamente la nostra devozione nei suoi confronti. La *Lumen Gentium* ci esorta: «I fedeli si ricordino che la vera devozione (a Maria) non consiste né in uno sterile e passeggero sentimentalismo, né in una certa quale vana credulità, ma procede dalla fede vera, dalla quale siamo portati a riconoscere la preminenza della Madre di Dio, e siamo spinti al filiale amore verso la Madre nostra e all’imitazione delle sue virtù» (nn. 6-7). C’è uno stile da imitare, un atteggiamento da assumere, una fede da imparare proprio da colei che al Signore ha dato tutto di sé e da Lui ha ricevuto ogni cosa.

È ben conosciuta la riflessione di Agostino a commento dei testi dell'annunciazione: «La beata Maria colui (Gesù) che partorì credendo, credendo concepì». Infatti, ricevuta dall'angelo la risposta alla sua domanda di chiarimento, «essa piena di fede» concepì «il Cristo prima nella sua mente che nel suo grembo». Ella gli appare come la discepola per eccellenza: «Forse non ha fatto la volontà del Padre la Vergine Maria [...]? Ha fatto, sì, certamente ha fatto la volontà del Padre Maria santissima e perciò conta di più per Maria essere stata discepola di Cristo, che essere stata madre di Cristo. Lo ripetiamo: fu per lei maggiore dignità e maggiore felicità essere stata discepola di Cristo che essere stata madre di Cristo» (*Sermo* 215, IV; 25, VII-VIII). E san Leone Magno, in una delle sue splendide omelie natalizie, esprime la stessa idea: «Una vergine regale concepisce il figlio Uo-

mo-Dio, prima con la mente che col corpo» (*Sermo* 21, I).

Il grande papa san Paolo VI, nella celebre allocuzione di chiusura della III sessione del Concilio Vaticano II (21 novembre 1964), affermò che Maria «nella sua vita terrena ha realizzato la perfetta figura del discepolo di Cristo». Dieci anni più tardi, nell'esortazione *Marialis cultus*, propose la Vergine quale «prima e più perfetta discepola di Cristo» (n. 35). Giovanni Paolo II lo ha ribadito a più riprese: essa «fu la prima dei suoi discepoli: prima nel tempo, perché già ritrovandolo nel Tempio ella ricevette dal Figlio adolescente lezioni, che conservava nel cuore; la prima soprattutto, perché nessuno fu mai ammaestrato da Dio ad un grado simile di profondità» (*Catechesi tradendae*, n. 73). Accostando il tema del discepolato a quello della sequela scrive an-

cora: «Maria madre diventa [...], in un certo senso, la prima “discepola” di suo Figlio, la prima alla quale Egli sembra dire: “Seguimi”, ancor prima di rivolgere questa chiamata agli apostoli o a chiunque altro» (*Redemptoris Mater*, n. 20). Il Prefazio della messa votiva della Vergine, che ha per titolo *Santa Maria, discepola del Signore*, con queste parole fa così lodare il Padre per le meraviglie operate in lei: «Tutte le genti la proclamano beata, perché nel suo grembo purissimo portò il tuo unigenito Figlio; e ancor più la esaltano, perché fedele discepola del Verbo fatto uomo, cercò costantemente il tuo volere e lo compì con amore».

«L'essere umano - ci ricorda Susanna Tamaro, in un suo recentissimo e valido testo: *Alzare lo sguardo. Il diritto di crescere, il dovere di educare* - organizza tutto il suo

sviluppo intorno all'ascolto. [...] Per realizzarsi nella vita bisogna sapersi mettere in ascolto». Lo stesso vale per la vita cristiana. L'ascolto è il primo atteggiamento del discepolato. Senza ascolto non può esistere nessun tipo di discepolato autentico. Perciò un discepolato che si apre alla speranza, che si orienta nella prospettiva divina – che è, senza dubbio, quella della salvezza – non può non essere “*ascoltante*”, non può che nutrirsi di ascolto: ascolto, anzitutto, della Parola fatta carne, cioè di Gesù. Un ascolto, quello cristiano, che è sempre finalizzato a discernere i segni dei tempi, cioè quella novità di Dio che si dispiega nella storia personale di ciascuno e in quella comunitaria. La fede cristiana non è mero intimismo, ma l'esperienza di una relazione viva con il Risorto, che opera nella storia e che si lascia incontrare soprattutto nelle membra lacerate e sofferenti dell'umanità,

nelle piaghe sanguinanti degli ultimi e degli indifesi del nostro mondo. Nella storia il Signore continua a scrivere pagine nuove, condividendo gioie e speranze, ansie e dolori di una umanità che porta in sé l'impronta dell'Uomo perfetto. È solo ascoltando la sua Parola che potremo riconoscere il suo agire e crescere nella sua piena somiglianza. È ascoltando che impareremo a sperare, e sperando a riconoscere!

Papa Francesco, nella catechesi del 10 maggio 2017, ci sollecita: «non dimenticatevi che c'è sempre un grande rapporto fra la speranza e l'ascolto e Maria è una donna che ascolta, che accoglie l'esistenza così come essa si consegna a noi, con i suoi giorni felici, ma anche con le sue tragedie che mai vorremmo avere incrociato. Fino alla notte suprema di Maria, quando il suo Figlio è inchiodato al legno della croce». Solo chi si

mette in ascolto della Parola non si lascia impressionare dalla vita, non si fa trovare impreparato davanti agli inconvenienti che essa porta in sé, a volte anche dolorosi, ma trova in Dio il senso di ogni cosa e quella consolazione autentica che è ben oltre e tutt'altra cosa rispetto ai tanti surrogati che si svendono a basso prezzo e che potrebbero sembrare apparentemente più efficaci. Non dimentichiamo mai il principio e fondamento suggerito da un grande santo della spiritualità cristiana: «L'uomo è creato per lodare, riverire e servire Dio nostro Signore, e, mediante questo, salvare la propria anima; e le altre cose sulla faccia della terra sono create per l'uomo, e perché lo aiutino a conseguire il fine per cui è creato. Ne segue che l'uomo tanto deve usare di esse, quanto lo aiutano per il suo fine, e tanto deve liberarsene, quanto glielo impediscono. È perciò necessario renderci liberi

rispetto a tutte le cose create, in tutto quello che è lasciato al nostro libero arbitrio e non gli è proibito; in modo che, da parte nostra, non vogliamo più salute che malattia, ricchezza che povertà, onore che disonore, vita lunga che breve, e così via in tutto il resto; solamente desiderando e scegliendo quello che più ci conduce al fine per cui siamo creati» (IGNAZIO DI LOYOLA, *Esercizi spirituali*, n. 23).

Ogni giorno, come discepoli di Gesù, dovremmo riprendere la pagina quotidiana del Vangelo, dovremmo leggerla e meditarla in un silenzio orante e dialogare con essa in intima confidenza. Questo non richiede molto tempo, se del tempo riconosciamo Dio come Signore. Le faccende sono tante, come tanti sono gli impieghi di ciascuno, ma quella Parola dovrebbe diventare il baricentro delle nostre giornate,

il punto fermo, il criterio di ogni valutazione e scelta da compiere, così come il riferimento di ogni esame di coscienza e di ogni processo di conversione. Alla fine dei giorni, sarà proprio quella Parola l'ultima ad essere proferita su di noi... e sarà bello sentirla "nostra", riconoscerla come il compimento delle nostre speranze.

### 3. ALLE NOZZE DEL REGNO

Il segno che si manifesta a Cana, il secondo menzionato dall'evangelista Giovanni, ci porta davvero al cuore della manifestazione di Gesù: la gloria di Dio è *l'amore*. Maria è esperta nella lettura del cuore di Gesù, legge in profondità e sa comprendere la sua Parola. Rimanendo al brano biblico, ella sa anche che Gesù deve sfatare un'idea errata di Messia, che non ha nulla a che vedere con una visione politica, quella che lo relega ad un trionfatore potente e maestoso che si erge sugli altri popoli nemici, ad una guida protesa alla restaurazione dei fasti d'Israele; ella sa anche che la volontà di Dio sceglie sempre strade inedite, cammina per altri sentieri, necessita di tempi che sono diversi da quelli degli uomini. Maria sa bene che la volontà di Dio è e rimane quella dell'Amore oblativo

di Gesù crocifisso, morto e risorto, che non trova posto, ahimè, nella mentalità dei suoi contemporanei. Gesù è venuto ad instaurare un Regno tra gli uomini, sì, ma quello di Dio!

In fondo, quello di Cana è il segno del *già e del non ancora*, di un Amore che non cessa di manifestarsi e attende l'Ora del giorno senza tramonto per essere, come direbbe l'apostolo Paolo, «tutto in tutti» (1Cor 15, 28). È questo il Regno dei cieli: l'Amore di Dio che già si è manifestato in Gesù e che, nella libertà della nostra accoglienza, sarà dimora per ciascuno di noi, quella dimora dove spazio e tempo entreranno nella dimensione dell'eternità. Vivere nella pienezza dell'amore di Dio: è questo il Regno dei cieli! Quanto desiderio di amore alberga nel cuore dell'uomo di ogni tempo... dove c'è amore, c'è vita; dove, in-

vece, regna l'odio, la sopraffazione, l'invidia, la superbia, lì c'è la morte. Noi siamo fatti per vivere, e per vivere siamo chiamati ad amare. Per amare, però, ci è chiesto di superare il nostro io "egoico", ripiegato su di sé e bramoso di riconoscenza, per aprirci alla scoperta dell'altro, al suo apprezzamento, alla sua valorizzazione, alla sua cura. È una delle sfide a cui Cana non ci risparmia!

L'Amore di Dio è lo stesso ieri, oggi e sempre, tuttavia siamo noi chiamati ad aprirci a questo Amore, a crescere nell'accoglienza di esso. Sì, siamo chiamati a crescere attraverso, anzitutto, una costante relazione con Gesù. È Lui la via che conduce alla sorgente dell'Amore, è Lui la verità che dobbiamo seguire, è Lui la vita che speriamo di raggiungere. La speranza di una realizzazione si basa proprio su questa

relazione vitale del credente con il suo Signore, altrimenti anche quella tensione cristiana verso il compimento ultimo si svuota della sua portata salvifica.

Non è facile, ma bisogna recuperare la forza di liberarsi dalle facili illusioni e dai miraggi nei quali è possibile che si annidi una certa sicurezza, vuota e traballante, che superficialmente può essere scambiata con la speranza. Infatti, la speranza cristiana è ben lungi dal poter essere considerata un irenico ottimismo. Essa, al contrario, è una virtù, cioè una forza che sostiene l'anima radicandola nella fede in Dio e, al tempo stesso, è un atto disinteressato, una determinazione, per certi versi anche eroica, che innerva la carità.

La speranza, come la fede, apparentemente non si sente, non si tocca; non si può sapere se la si possiede, senza considerare la sua manifestazione; è sufficiente, anche per la speranza, compierne le opere, e la prima tra tutte è quella di orientare, in una precisa direzione, il proprio progetto di vita. Cosa significa concretamente tutto ciò? Scegliere il proprio *orizzonte esistenziale*. Si può vivere, infatti, rimanendo legati, e per certi versi dipendenti, al qui ed ora della nostra vita, al suo orizzonte che chiamiamo *orizzontale*, senza la preoccupazione di rispondere a quelle che sono le domande essenziali che rivelano la grande portata della nostra dignità umana e spirituale: chi sono? Da dove vengo? Dove vado? Perché esisto? Ma, d'altro canto, si può scegliere l'*orizzonte verticale e trascendente*, quello che in fondo ci auspichiamo. In questa prospettiva lo sguardo si sposta "oltre" le vi-

cede e gli eventi, per rileggerli alla luce di Dio, del suo amore, della sua misericordia. Santa Teresa del Bambin Gesù, con parole forti e toccanti, scriveva alla sorella Maria Guerin: «Se tu sei niente, non dimenticare che Gesù è tutto. Devi dunque perdere il tuo piccolo nulla nel suo infinito tutto e non pensare più che a questo tutto unicamente amabile...» (*Lettera 87*). Vedere la storia e la propria vita con gli occhi di Dio significa non fermarsi mai alle apparenze, non scoraggiarsi davanti all'incomprensibile, non demordere dinanzi alle fatiche. C'è sempre un inedito da scoprire, una novità da accogliere, una volontà amorosa da scrutare e abbracciare. È questa la prospettiva del Regno che, già da ora, prende forma dentro e intorno a noi.

Non dimentichiamo, poi, che la speranza è anzitutto una delle virtù teologali,

insieme alla fede e alla carità. Prima che impegno è, quindi, dono di grazia. Nella *Spe salvi*, Benedetto XVI scriveva: «*Spe salvi facti sumus* - nella speranza siamo stati salvati, dice san Paolo ai Romani e anche a noi (Rm 8, 24). La redenzione, la salvezza, secondo la fede cristiana, non è un semplice dato di fatto. La redenzione ci è offerta nel senso che ci è stata donata la speranza, una speranza affidabile, in virtù della quale noi possiamo affrontare il nostro presente: il presente, anche un presente faticoso, può essere vissuto ed accettato se conduce verso una meta e se di questa meta noi possiamo essere sicuri, se questa meta è così grande da giustificare la fatica del cammino» (n. 1).

La meta a cui siamo destinati è davvero grande, è il Paradiso. Ed è proprio lì che Maria ricapitola l'intera sua esistenza. Ciò

che aveva sperato su questa terra, ora lo vive per l'eternità. Lei ha fatto qualsiasi cosa le abbia chiesto il Signore, e ciò che a Cana aveva comandato ai discepoli ora lo vede compiuto nella sua stessa vita: è l'assunta in cielo, in anima e corpo, nella pienezza della gloria di Dio. Il suo vivere per Dio non è stato vano, così come non sarà vano il nostro percorso di fede se rimaniamo uniti a lei, guardandola così come un figlio guarda sua madre ed imitando i suoi atteggiamenti spirituali.

Sant'Alfonso Maria de' Liguori, nel suo testo *Le Glorie di Maria*, riecheggiando probabilmente le parole di Bernardo di Chiaravalle, ci riporta una delle più belle immagini per descrivere la missione della Madonna, e lo fa attraverso le parole di Tommaso: «come i naviganti sono guidati al porto per mezzo della stella, così i cri-

stiani sono guidati al paradiso per mezzo di Maria».

In questo mese di maggio preghiamo la Vergine di guidarci a Gesù: «*Ad Jesum per Mariam*», scriveva san Luigi Maria Grignon de Monfort. In questo cammino lei ci aiuterà, prendendoci per mano e conducendoci alla mèta sicura. Non scoraggiatici, allora, e non lasciamoci prendere dall'apatia. Così come la speranza della primavera è accesa dallo spuntare delle prime pervinche, così la speranza dei cieli e terra nuovi si accenda ogni volta che ricordiamo Maria e a lei ci affidiamo. Amen.

*Otranto, 1 maggio 2020*

✠ DONATO NEGRO  
*Arcivescovo*

**PREGHIERE DI PAPA FRANCESCO  
PER IL MESE DI MAGGIO**

O Maria, Tu risplendi sempre nel nostro cammino come segno di salvezza e di speranza.

Noi ci affidiamo a Te, Salute dei malati, che presso la croce sei stata associata al dolore di Gesù, mantenendo ferma la tua fede.

Tu, Salvezza del popolo romano, sai di che cosa abbiamo bisogno e siamo certi che provvederai perché, come a Cana di Galilea, possa tornare la gioia e la festa dopo questo momento di prova.

Aiutaci, Madre del Divino Amore, a conformarci al volere del Padre e a fare ciò che ci dirà Gesù, che ha preso su di sé le nostre sofferenze e si è caricato dei nostri dolori per condurci, attraverso la croce, alla gioia della risurrezione. Amen.

*Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio,  
Santa Madre di Dio. Non disprezzare le suppli-  
che di noi che siamo nella prova, e liberaci da  
ogni pericolo, o Vergine gloriosa e benedetta.*



«Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio, Santa Madre di Dio».

Nella presente situazione drammatica, carica di sofferenze e di angosce che attanagliano il mondo intero, ricorriamo a Te, Madre di Dio e Madre nostra, e cerchiamo rifugio sotto la tua protezione.

O Vergine Maria, volgi a noi i tuoi occhi misericordiosi in questa pandemia del coronavirus, e conforta quanti sono smarriti e piangenti per i loro cari morti, sepolti a volte in un modo che ferisce l'anima. Sostieni quanti sono angosciati per le persone ammalate alle quali, per impedire il contagio, non possono stare vicini. Infondi fidu-

cia in chi è in ansia per il futuro incerto e per le conseguenze sull'economia e sul lavoro.

Madre di Dio e Madre nostra, implora per noi da Dio, Padre di misericordia, che questa dura prova finisca e che ritorni un orizzonte di speranza e di pace. Come a Cana, intervieni presso il tuo Figlio Divino, chiedendogli di confortare le famiglie dei malati e delle vittime e di aprire il loro cuore alla fiducia.

Proteggi i medici, gli infermieri, il personale sanitario, i volontari che in questo periodo di emergenza sono in prima linea e mettono la loro vita a rischio per salvare altre vite. Accompagna la loro eroica fatica e dona loro forza, bontà e salute.

Sii accanto a coloro che notte e giorno assistono i malati e ai sacerdoti che, con sollecitudine pastorale e impegno evangelico, cercano di aiutare e sostenere tutti.

Vergine Santa, illumina le menti degli uomini e delle donne di scienza, perché trovino giuste soluzioni per vincere questo virus.

Assisti i Responsabili delle Nazioni, perché operino con saggezza, sollecitudine e generosità, soccorrendo quanti mancano del necessario per vivere, programmando soluzioni sociali ed economiche con lungimiranza e con spirito di solidarietà.

Maria Santissima, tocca le coscienze perché le ingenti somme usate per accrescere e perfezionare gli armamenti siano invece destinate a promuovere adeguati studi per prevenire simili catastrofi in futuro.

Madre amatissima, fa' crescere nel mondo il senso di appartenenza ad un'unica grande famiglia, nella consapevolezza del legame che tutti unisce, perché con spirito fraterno e solidale veniamo in aiuto alle tante povertà e situazioni di miseria. Inco-

raggia la fermezza nella fede, la perseveranza nel servire, la costanza nel pregare.

O Maria, Consolatrice degli afflitti, abbraccia tutti i tuoi figli tribolati e ottieni che Dio intervenga con la sua mano onnipotente a liberarci da questa terribile epidemia, cosicché la vita possa riprendere in serenità il suo corso normale.

Ci affidiamo a Te, che risplendi sul nostro cammino come segno di salvezza e di speranza, o clemente, o pia, o dolce Vergine Maria. Amen.



